

festival della
COMUNICAZIONE

Camogli, 8-9-10-11 settembre 2016



Regione Liguria



Città di Camogli

FRAME

IL RACCONTO del Festival della Comunicazione nasce da una collaborazione tra gli organizzatori del Festival e la Scuola Holden di Torino. Fondata da Alessandro Baricco più di vent'anni fa, la Scuola Holden si occupa di formare narratori capaci di dialogare con tutti gli strumenti forniti dalla contemporaneità. È così che sette giovani autori hanno raccontato in pillole, incontro per incontro, questa Terza edizione del Festival.

"Gente carina e tutto quanto, ma anche maledettamente suscettibile"
il giovane Holden Caulfield

8

giovedì

IL RACCONTO

La terza edizione del Festival della Comunicazione è iniziata nel ricordo di **Umberto Eco**. La manifestazione ha preso il via con l'inaugurazione della mostra di Tullio Pericoli, una serie di ritratti del semiologo realizzati nel corso della loro lunga amicizia. Eco aveva già scelto il tema di quest'anno che è stato presentato dai direttori del Festival Rosangela Bonsignorio e Danco Singer: "Pro e contro il web".

Una questione solo semplice all'apparenza, come rimarca Ilaria Cavo – assessore alla comunicazione della Regione Liguria – basti pensare al giornalismo prima e dopo l'avvento della rete. Non solo a questo si rivolge però il Festival: il quesito posto da Eco si dirama nelle più varie direzioni, dall'ambito scientifico al mondo dei social network, il cui uso responsabile deve essere materia di studio già a partire dalla scuola.

Al suo terzo anno la manifestazione offre una completa panoramica sul mondo digitale, ma soprattutto pone al pubblico un quesito su cui non ci si può più rifiutare di prendere posizione. Chissà che questo evento, divenuto un avvenimento pienamente "adulto" nelle parole del sindaco Francesco Olivari, non finisca per fare di Camogli **IL CENTRO CULTURALE DELLA RIVIERA**.

WWW: Wired Word War

La rete della fiducia e le trappole della paura

Stiamo vivendo una nuova guerra che usa nuove armi e si gioca su un nuovo campo di battaglia. Si tratta della battaglia delle parole che impazza nel mondo digitale. A dirlo è Monica Maggioni, presidente della Rai, che durante la sua lectio al Festival di Camogli non ha paura di usare termini forti.

“A 30 anni dalla nascita di Internet il mondo è cambiato: ogni secondo si genera un numero di dati superiore a quello che era in tutta la rete 20 anni fa”

Dividersi in battaglie fra favorevoli e contrari è inutile e dannoso, è opportuno guardare dentro la realtà nella quale siamo immersi e cercare una via per agire e non subire questo nuovo aspetto. I fatti di cronaca accaduti negli ultimi tempi dimostrano come trovare un modo saggio di usare della rete sia un'operazione ardua. Le false notizie che circolano sul web, i tweet populistici di Farage e la Keyboard Jihad - l'operazione di propaganda online dell'ISIS - sono solo l'ultima dimostrazione del bombardamento digitale che subiamo ogni giorno, incessantemente. Un attacco che rivela quanto il nostro mondo sia ormai privo di un punto di vista lineare. Internet, infatti, ha cambiato le carte in tavola: niente più "fonti inappellabili", niente più certezze assolute. Fare previsioni e sapersi orientare in questo nuovo scenario, quindi, è una sfida complessa. Il primo passo però è riconoscere la nuova realtà dalla quale non ci si può nascondere.



monica
MAGGIONI

Il tempo degli struzzi analogici è finito.

Costruire il domani: istruzioni per un futuro immateriale



ferruccio
DE BORTOLI

Siamo sudditi o cittadini? La sfida, per il direttore De Bortoli, si gioca su Internet, tra privacy e **democrazia della rete**. Il mondo materiale sta perdendo importanza scalzato da **un mondo nuovo**, quello **digitale**. Un mondo che non comprendiamo interamente e che può sembrare assurdo, paradossale. Oggetti un tempo comuni, come cartoline, lettere o rullini, sono spariti senza lasciare traccia. Oggi per spostarsi, comprare un biglietto, prenotare una camera d'albergo o un ristorante ci affidiamo a servizi come Booking.com, TripAdvisor, AirBnB. Le celebrità non sono più solo le star della televisione o del cinema, ma di Facebook, Twitter, o YouTube.

“Viviamo nel mito dell’universalità della rete, mentre i grandi colossi giocano una partita alla ricerca dell’algoritmo perfetto.”



stefano
QUINTARELLI

Una sfida giocata sulla nostra pelle, – spiega De Bortoli – **noi clienti diventiamo prigionieri di imposizioni commerciali che neanche conosciamo**. Le briciole di dati che seminiamo sulla rete vengono fatte proprie dalle grandi aziende: tutta questione di privacy, licenze, diritti, cose immateriali che si spostano da una parte all'altra del mondo senza passare dalla dogana. I dati degli utenti possono migliorare un servizio, ma anche fornire lo strumento per controllarci.

La soluzione? **Dobbiamo iniziare a occuparci della tecnologia, prima che la tecnologia si occupi di noi**. Dobbiamo cominciare a immaginare un futuro, tra auto che si guidano da sole e oggetti che diventano parte del nostro corpo. Quintarelli riassume con una citazione: *il futuro non è ancora costruito, lo dovete costruire voi*. Lo dice Doc Brown, il professore di Ritorno al futuro. Come dargli torto?

Alle origini della comunicazione aziendale: gli ordini religiosi del Medioevo

Immaginiamo di parlare di una grande multinazionale, cresciuta grazie allo slancio di **un fondatore visionario, un uomo dal look inconfondibile e con un grande talento nella comunicazione**. Parliamo forse di Apple e Steve Jobs? No, si tratta di **San Francesco** e dell'ordine dei Francescani. Alessandro Barbero sceglie di raccontare la storia della nascita degli ordini religiosi del Medioevo. I concetti di "mission" e "vision" aziendali, altro non sono che quelli di missione e visione nati con il monachesimo.

“Gli ordini religiosi furono i primi a studiare l'esigenza di un “brand” nel mercato dei fedeli del tempo: i colori delle tuniche, le forme dei cappucci, la figura del fondatore come prodotto da vendere, sono stati i punti di forza del loro successo.”

Così come grandi aziende, anche gli ordini religiosi hanno subito nei secoli crisi di mercato e fallimenti. Dei molti ordini medievali ne sono sopravvissuti pochi: uno dei più conosciuti è l'Ordine di Malta. Oggi dipendenti della Santa Sede, i Cavalieri di Malta si dedicano anche ad un progetto per finanziare i giovani imprenditori, *Visio 2050*. Curiosamente lo stesso nome è usato da una potente organizzazione di aziende multinazionali per un progetto che mira al controllo del commercio mondiale. Entrambi sono reperibili su internet e entrambe le organizzazioni usano lo stesso linguaggio.

È davvero difficile capire se sia il marketing a ispirarsi alla religione, o viceversa.



**alessandro
BARBERO**

La rete come vivaio



rossana
DI FAZIO

Rossana Di Fazio e Margherita Marcheselli per parlare del sito di cui sono curatrici, enciclopediadelledonne.it, partono da una immagine del tutto inaspettata: quella di un vivaio. Se, infatti, in un vivaio nascono piante e si sperimentano ibridi e innesti, così nel loro sito viene seminata una nuova conoscenza. La conoscenza delle donne. Donne che hanno contribuito a fare la storia, ma anche donne comuni.

“Vogliamo raccontare e diffondere le loro esperienze, ma senza imporre pareri o giudizi: il nostro lavoro aiuta a percepire l'importanza che le donne hanno avuto e hanno”



margherita
MARCHESELLI

Un progetto che sottolinea l'uso virtuoso che può essere fatto di internet al giorno d'oggi, mentre misoginia e offese razziste e omofobe continuano a diffondersi in Rete. È per questo che Marcheselli suggerisce:

“Non accontentatevi di quello che internet vi suggerisce al primo clic: a volte è più interessante cercare che trovare”

Deep Web, ovvero la comunicazione al nero

Ogni singolo giorno vengono spedite **144 miliardi di mail** e postate **350 milioni di foto** sul solo Facebook. Ma il Web è molto, molto di più. Ce lo racconta il semiologo Paolo Fabbri che, nell'intervento conclusivo della prima giornata del Festival, ribadisce:

“Ci preoccupiamo troppo della comunicazione esplicita ed ignoriamo il segreto che sta al centro della comunicazione.”

Un segreto che, nel mondo digitale, si chiama **Deep Web**. Capiamoci meglio: se la Rete fosse un gigantesco iceberg, i “comuni internauti” si muoverebbero solo sul 4% della sua **superficie totale**. Il restante 96% , infatti, non fa parte dei 30 miliardi di pagine indicizzate dai motori di ricerca.

Il Deep Web è un universo che Fabbri definisce **“la mano nera del capitalismo”**. Fra i flutti di questo fiume carsico navigano i materiali illegali: dalla pedopornografia al mercato di armi, dalla droga ai documenti falsi. Come ogni mercato che si rispetti, però, anche il Deep Web ha la sua valuta: **il famigerato Bitcoin**. Una moneta il cui valore è attribuito da attori anonimi, estraneo a qualsiasi banca governativa.

Ma non è tutto nero quello che appare. Un 43% dell'universo Deep Web, infatti, è formato da contenuti innocui e dal risvolto addirittura positivo: forum di discussione politica, news, libri e riviste. Cosa fare quindi di fronte ad una simile mole di informazioni che brulicano intorno a noi? Dobbiamo considerare il Deep Web un male da estirpare o uno spazio di libero scambio per merci e idee? “Un'inizio sarebbe - ha concluso Fabbri - pensare alla questione come alla parola greca **φάρμακόν** (pharmakon) che significa al contempo **rimedio e veleno.**”



9

venerdì

IL RACCONTO

La Piattaforma del Capitalismo arriverà a divorzare se stessa?

La Silicon Valley è la nuova Wall Street, il nuovo centro di un potere che cambia. Evgeny Morozov, ci costringe a rendercene conto: tutto sta cambiando, dalla politica all'economia. "È il capitalismo, bellezza," - ma in una nuova veste, quella che Morozov chiama "capitalismo delle piattaforme". Con la crisi economica del 2008 il sistema finanziario è entrato in crisi e milioni di persone hanno perso il lavoro: il mondo si è scoperto impoverito.

“Per pagare meno prenotiamo una stanza su Airbnb, viaggiamo con Uber, o ci affidiamo ai consigli di TripAdvisor. Avviene tutto in maniera digitale, senza il bisogno di interventi umani. Siamo sempre più utenti e meno lavoratori.”

Anche le istituzioni pubbliche hanno avuto meno soldi da investire: in nome dell'ottimizzazione, le aziende della Silicon Valley hanno tentato di trasformare le città in Smart city, illudendoci di migliorare la qualità della vita grazie ai nostri dati. Come negli U.S.A., dove nasce la Silicon Valley e muore il welfare. Ogni americano è obbligato ad avere un'assicurazione, un servizio fornito da privati. La nostra salute viene decisa da una compravendita e presto sarà analogo per il Web e i suoi servizi.

Così regaliamo i nostri dati senza capire il loro enorme valore. Nessun partito si occupa di questi problemi. Cento anni fa abbiamo avuto dibattiti simili sul valore del lavoro, o della nostra terra. Il valore di queste risorse erano le principali questioni politiche. Oggi, non riusciamo a inserire la digitalizzazione nel dibattito pubblico, un processo a beneficio di pochi colossi. Dobbiamo sviluppare senso critico e consapevolezza digitale, non c'è molto tempo o sarà troppo tardi.



evgeny
MOROZOV

Strategy versus Emotion. Or Emotion versus Strategy?

Due sono le sorgenti principali del pensiero umano: l'istinto e l'intelligenza. La prima ci dà la capacità di proiettarci in una dimensione sconosciuta e di procedere oltre a ciò che già conosciamo. La seconda sembra, solo in apparenza, stimolare la creatività. In realtà la soffoca, cristallizzando l'immaginazione, ingabbiando le idee in schemi rigidi che ci impediscono di produrre qualcosa di nuovo.

Massimiliano Fuksas, architetto romano, svela subito al pubblico di Piazza Ido Battistone il suo personale credo: **“Non sarà internet a salvare il mondo. Vorrei non dire l'amore, ma è così.** Volevo parlare di architettura, poi c'è stato il terremoto di Amatrice e ho cambiato idea”. Fuksas ha lanciato un appello alla platea che gli sedeva davanti:

“Facciamo un esercizio, da domani. Diciamo tutti la verità.”

Sono le emozioni, non i calcoli a forgiare il futuro. Fuksas detesta le strategie: sono calcoli senza troppi contenuti, fatti per affermare una realtà che non esiste. Il politico alle prese con la campagna elettorale si rivolge allo stratega, così come chi vuole vendere un prodotto. Il mondo, anche grazie ad Internet, sta iniziando a conoscersi e a comunicare, ma questo non piace a tutti. Chi trae profitto da contrasti e divisioni si oppone. **Una guerra si sta combattendo sul Web e Fuksas si augura, per una volta, che sia l'istinto a prevalere sull'intelligenza.** Solo così potremo vedere un futuro migliore.



massimiliano
FUKSAS

I linguaggi e i contenuti dei nuovi media

Sorprende la serietà di Daniele Doesn't Matter al Festival della Comunicazione di Camogli. Ironia ridotta al minimo, lo youtuber che vanta quasi un milione di iscritti sul suo canale, infatti, parla di Linguaggi e contenuti dei nuovi media.

Essere youtuber è un lavoro a tempo pieno, pensando anzitutto alla creazione di una propria immagine, ovvero raccontarsi alle persone che si avvicinano al blog. Si passa poi allo studio della fascia di età a cui indirizzarsi, all'ora in cui postare il video, all'analisi dei valori e del tono di voce del proprio target.

Ogni pomeriggio, alle 15:00, esce il suo video ed **è questa routine a creare una sorta di reperibilità e riconoscenza**.

“Lo youtuber deve essere una figura vicina alle persone con cui comunica: da qui un'idea particolare di community che, a differenza di quella generata dei classici media, su Youtube è basata sulla continua creazione di interazione e affetto con i follower.”

Daniele Doesn't Matter, il cui nome d'arte è un omaggio ai tempi in cui Youtube era il “luogo del ridicolo”, senza importanza alcuna per ciò che veniva postato, racconta così, con semplicità, la sua ascesa sulla realtà virtuale.



**daniele
DOESN'T MATTER**

I social sono la palestra dell'odio?



beppe
SEVERGNINI



stefania
CHIALE

Fino a poco tempo fa c'erano i bar. Ci sono ancora, ma un tempo avevano una funzione diversa. Bastavano due bicchieri di vino di troppo e le persone davano il meglio di sé nell'esprimere la propria visione del mondo. Anche il proprio odio, verso il mondo. Oggi invece ci sono i social, ma non sono la stessa cosa. Beppe Severgnini, intervistato da Stefania Chiale, ce lo fa capire bene e pretende si prenda una posizione severa a riguardo:

“Se offendo una persona in pubblico o a mezzo stampa sono perseguibile dalla legge. Se lo faccio online, tramite i social, non rischio niente. Questo non è più tollerabile.”

Secondo il giornalista, anche lo Stato e polizia postale dovrebbero adeguarsi ai tempi, ma punta il dito anche su altri: “Mark Zuckerberg non può lavarsi le mani e parlare della sua azienda come una tech company. La sua è una media company, che ha a che fare tutti i giorni con milioni di contenuti. E questo ci è chiaro perfettamente perché quei contenuti vengono anche venduti ad altre aziende”. Dovrebbe perciò essere compito dei social controllare e censurare le offese su Internet. Come dovrebbe essere compito delle grandi società di comunicazione, si veda Apple – Severgnini sembra non risparmiare nessuno – aiutare la giustizia e fornire assistenza per rintracciare online probabili serial killer, terroristi o sedicenti tali.

“Mi sta bene quando Charlie Hebdo pubblica due vignette idiote. Questa è libertà di pensiero e di satira. Quando Internet viene usato per offendere o per istigare all'odio non sono più d'accordo, perché a nessuno deve essere permesso.”



claudio
BISIO

Padri e figli: iperconnessi ma scollegati?

Se c'è un attore comico su un palco, ci si aspetta che faccia ridere. Il compito di rompere il ghiaccio, infatti, è tacitamente affidato a Claudio Bisio. Prende in giro se stesso, scherzando con il pubblico e l'amico Michele Serra, scrittore, giornalista e autore televisivo che con lui condivide la scena. Alla loro seconda collaborazione su "Gli Sdraiati", il libro di Serra pubblicato nel 2013, che si interroga sul rapporto tra vecchie e nuove generazioni, nativi analogici e digitali, tra padri e figli dalla quale Bisio ha tratto lo spettacolo teatrale "Father and Son".

"Ma dove cazzo sei?", è l'incipit. Laddove il **"ma dove cazzo sei"** non è solo topografico e fisico ma è mentale, onirico, affettivo, cerebrale.



michele
SERRA

Dopo una lunga serie di divagazioni, Bisio legge al pubblico alcuni stralci del suo spettacolo: il figlio è sdraiato che sta macchinando al cellulare e tiene nell'altra mano il libro di filosofia, mentre guarda Breaking Bad, ascoltando musica in cuffia dall'iPod.

"Peccato non possa usare i piedi per altre connessioni, ma probabilmente presto qualche coetaneo californiano inventerà un modo per trasformargli gli alluci in antenne."

I due dibattono scherzosamente, confrontandosi davanti sulla questione del confronto generazionale: come fanno questi ragazzi a fare tante cose contemporaneamente? Hanno, forse, i superpoteri? Non si sa, ma il figlio, il giorno dopo quello studio "sdraiato", ha preso sette in filosofia.

"Ma come hai fatto?"

"È l'evoluzione della specie, pa"

Di quale specie, però, non ci è dato sapere.



denise
PARDO

Irrealtà virtuale: la Rete, i Big Data, informazione e verità

Ve lo immaginate? **Una vita intera può essere quantificata in 200 Terabyte, qualità Blu-ray.** Una rivoluzione, quella descritta da Charles Seife, che comincia con l'avvento di un nuovo tipo di registrazioni, che si possono leggere e immagazzinare con semplicità.

“Ogni informazione può essere convertita in Byte, immagazzinata e trasformata in dati digitali. Informazioni preziosissime, perché in grado di descrivere un individuo fin nei suoi più intimi segreti.”

Non si può parlare di raccolta dati, però, senza parlare di NSA, o perlomeno così la pensa Charles Seife. Nel 2013, il servizio dell'anti-spionaggio americano – la National Security Agency – balzò agli onori della cronaca grazie alle rivelazioni di Edward Snowden, ex tecnico informatico dell'intelligence.

Quei tempi sono passati, oggi siamo noi stessi a fornire le informazioni che ci riguardano sul Web. Come? Andando su Facebook, registrando i nostri spostamenti su Pokémon Go, regalando i nostri dati ai colossi digitali ogni volta che teniamo in mano uno smartphone.



charles
SEIFE

Il vivente alla nanoscala sulle nuvole

Come sta il vivente? - si chiede Alberto Diaspro. **La stessa domanda che ogni medico si è sempre posto davanti al proprio paziente.** Dal 1600 in avanti, infatti, abbiamo vissuto progressi costanti nel campo della medicina.

L'ultimo passo però non è stato compiuto dall'uomo, ma dalla macchina: tramite il sistema **Watson di IBM**, possiamo "entrare" nelle cellule di un essere vivente. Watson è una AI, una intelligenza artificiale in grado di utilizzare dati di ogni tipo per analizzare il nostro funzionamento.

***“L'idea deve essere validata con dei dati.
Al centro di tutto c'è il paziente.”***

Moli sempre maggiori di dati possono servire a guarire la gente o a sviluppare sistemi *ad hoc* per diagnosticare malattie. Sistemi che ci miglioreranno la vita, o addirittura ce la salveranno.

Machines che ci controlleranno a fin di bene, e si prenderanno cura di noi. O così speriamo.



**alberto
DIASPRO**

Tua figlia erediterà il tuo tablet?

Non si può fare un paragone tra un'enciclopedia scritta e un tablet. Il libro, infatti, non possiede solo un fascino insostituibile, ma qualità e materialità.

“Dobbiamo portare l'emozione della lettura avanti” – sostiene James Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera – “e questo può avvenire solo con il libro.”

Il libro, ad esempio, come ben sappiamo, ha un profumo e non invecchia quanto un *device* che sostituiamo dopo solo due anni.

L'idea di comprimere tutto il sapere su di un singolo supporto, però, non è nuova, ma è nata negli anni '50 con i microfilm. Da allora, si è continuato ad annunciare la morte del libro in favore di nuove forme via via più tecnologiche. Se è pur vero che i libri ingombrano, essi evocano sensazioni insostituibili. **Diventa fondamentale incentivare la passione per la lettura e la poesia**, secondo Bradburne, e la biblioteca può essere il modo di riaffermare il nostro diritto di fare cultura: il diritto di produrla e non solo di fruirne attraverso un prodotto.

**Dobbiamo crescere bambini sani, intelligenti, curiosi.
Con un libro in mano al posto del tablet.**



James
BRADBURNE

La seconda guerra di Slesia, il concilio di Calcedonia e Wikipedia

Chi si ricorda la data della seconda guerra di Slesia? Nessuno.

Nel caso qualcuno si ponesse la domanda saltasse basterebbe cercare su Wikipedia e potremmo strabiliare i nostri amici: 1744.

La velocità con cui qualsiasi informazione è accessibile sul web ci concede il lusso di scegliere cosa memorizzare. Ma in un'epoca dove certe nozioni sono così facili da reperire, ha ancora senso studiare storia a scuola?

Per Marco Santambrogio, filosofo della mente, c'è ancora una possibilità di salvezza, ma bisogna adeguare i programmi di studio dei licei. I manuali in Italia sono ricchissimi di contenuti superflui; un insegnante *up-to-date* dovrebbe limitarsi alle nozioni fondamentali e accompagnare lo studente nell'utilizzo del web.

Università americane come Harvard e il MIT hanno già avviato dei moduli online, nella speranza di sostituire un giorno l'insegnamento frontale. Per adesso, questo in Italia non si è ancora avverato.

Non è comunque una scusa per non fare più i compiti.



marco
SANTAMBROGIO

Le nuove forme della ricerca: come il web ha cambiato il modo di fare scienza

Claudio Bartocci è un matematico e la sua tesi non può che essere chiara, logica e ben enunciata:

“Un gruppo di persone, non importa da quali elementi sia formato, ha delle capacità di molto superiori a quelle del singolo individuo”.

Oggi la cosiddetta **“intelligenza collettiva”** viene impiegata nella rete con esiti sorprendenti. Tra tutti, un team di ricercatori statunitensi ha sviluppato **Foldit, un videogame online che non richiede nessuna conoscenza da parte degli utenti, ma che permette di aiutare gli scienziati a risolvere il problema del folding delle proteine.** Il ripiegamento proteico, o *protein folding* in inglese, è il processo attraverso il quale catene di molecole riescono ad assumere strutture incredibilmente complesse. Grazie anche alla loro forma le proteine riescono a interagire con le altre strutture del nostro corpo, ma il meccanismo con cui avviene tale piegamento non è pienamente conosciuto.

Foldit, così come molte altre innovazioni basati sull'intelligenza collettiva, potranno aiutarci a vincere la lotta contro malattie incurabili o nella lotta a patologie terribili come l'AIDS.

Non vale utilizzarli per l'esame di biochimica, però.



claudio
BARTOCCI

Dalla parola all'immagine: dove va la comunicazione?

Luca Colombo - country manager di Facebook Italia - lo mette subito in chiaro:

“La condivisione non è un'invenzione dei social network”.

La connessione tra le persone non ha niente a che vedere con la tecnologia, è una tendenza della società. Cosa vuol dire connettere le persone? Mettendo in comunicazione le persone si crea valore sociale.

Lo dimostrano fenomeni come l'Ice Bucket Challenge, campagna che ha raccolto fino a 115 milioni di dollari. Compito delle società come Facebook è fornire gli strumenti che permettono questo tipo di eventi, permettendo sempre maggiore immediatezza, espressività e immersione.

La sfida dell'informazione oggi si fa sempre più interessante. Aspettiamo di conoscere cosa ci riserverà il futuro.



Luca
COLOMBO

L'identità pubblica nell'era dei social media: celebrities e icone pop

Che cos'hanno in comune Björk e Papa Francesco con Marilyn Monroe e Rodolfo Valentino?

Sono tutte icone pop. Se è vero che questo fenomeno nasce col cinema, è ormai evidente che oggi i social network sono gli strumenti perfetti per costruirsi una forte identità pubblica.

“Un uomo di chiesa con otto profili twitter, una first lady che spopola sui social promuovendo campagne per l'educazione femminile o un'astronauta che racconta i suoi 199 giorni di missione nello spazio, regalando quotidianamente le suggestive immagini “good night from space”.

I nuovi miti si decidono a colpi di tweet.



**Lucio
SPAZIANTE**

Come il digital trasforma relazioni, comunicazioni, business

Oggi l'innovazione digitale per le aziende e le persone non è una scelta, sostiene Alessandro Rimassa, fondatore di TAG Innovation School, che aggiunge:

“Senza il digitale si muore”.

Ma la *Digital transformation* non è altro che una *Human transformation*. Più semplicemente, il digitale è cambiamento non di mezzi, ma del nostro modo di vivere.

Pensavamo che Facebook avrebbe cancellato le relazioni reali, invece tramite esso abbiamo esteso le nostre amicizie. Grazie a TripAdvisor si scoprono posti reali e visitiamo luoghi meravigliosi, che non avremmo mai scoperto altrimenti.

Il digitale, in fondo, è solo un modo per riscoprirci più vicini e più umani di prima.



**alessandro
RIMASSA**

Il Festival Stars & Strips

“Sono ormai lontani i tempi dei giornali fatti con il piombo fuso. Ma l’idea di storytelling inteso come connubio tra pensiero, emozione, azione e simpatia si può già ritrovare, ai tempi di Michelangelo e della Cappella Sistina”

- sostiene Cinzia Leone, scrittrice di graphic novel.

Partiamo dall’assunto che “non esiste tecnologia in grado di scrivere una storia”. Quindi, se andiamo ancora più indietro, possiamo ritenere Storytelling anche le incisioni rupestri nella Cueva de las Manos in Argentina.

La vera fabbrica della narrazione è, però, la Rete. La Leone mostra al Festival della Comunicazione esempi di reportage sul Bataclan, sul calcio, sulle donne islamiche.

Attraverso le immagini e la loro diffusione sul Web, **un vignettista può permettersi di raccontare storie, eventi e fatti che il giornalismo tradizionale può solo sognare.** E noi siamo lieti di farlo con le vignette di Cinzia Leone.



**cinzia
LEONE**

Media apocalittici ed integrati

Sei sicuro di essere libero? Siamo abituati a considerare la rivoluzione digitale come il trionfo della libertà e della giustizia. Eppure potrebbe non essere così. O almeno questa è l'idea di Carlo Freccero che da Piazza Ido Battistone ha tracciato **un'attenta analisi sulla nuova manipolazione.**

“Se George Orwell visse oggi, il nuovo 1984 sarebbe ambientato in Rete”.

Circoscrivere parole come “propaganda”, “controllo” o “manipolazione” a polverosi di libri di storia o film distopici è facile, ma **dovremmo fare uno sforzo in più ed osservare la realtà che ci circonda.**

Da sempre il potere ha guardato con interesse l'evoluzione dei sistemi di comunicazione di massa, perché attraverso questi la gente forma la propria opinione. “Le idee passano attraverso varie fasi. Dapprima, sono impensabili. Man mano che vengono spinte verso le masse, però, diventano accettabili e poi sensate. Si diffondono e, così, si legalizzano”. Diventano così regole non scritte e modus operandi ordinari della maggioranza.

Se la televisione è stata, dagli anni Cinquanta in poi, il mezzo con il quale il Potere riusciva a persuadere la collettività, a chi si rivolge oggi Internet? La risposta è semplice: i singoli. **L'avvento del Web ha portato all'esaltazione dell'individualismo più ottuso**, andando a contaminare persino i format della “vecchia” propaganda. Ad esempio i talent o i reality che, tramite social, esigono da parte del pubblico una vera e propria partecipazione.

Dunque i mass media incarnano il male del mondo? La risposta la offre Umberto Eco: **tutto dipende dall'uso che si fa dei mezzi di comunicazione. Tutto il contrario della propaganda.**



carlo
FRECCERO

La voce delle nuove generazioni contro i venditori di paure

“Verrà il turno della nostra generazione e allora torneremo”.

Mario Calabresi ricorda le parole di quella ragazza inglese che lo scorso 23 giugno, al referendum sulla Brexit, votò per rimanere in Europa. Non riuscì però a convincere suo padre e suo zio a fare lo stesso, e allora promise una rivincita.

“Noi ci contiamo” commenta il direttore di Repubblica. E lo fa auspicandosi una cosa fondamentale. La stessa che si auspicò anni prima Umberto Eco quando, intervistato, gli parlò del valore della cultura e del web: **i giovani devono imparare a dosare le informazioni** che internet propina loro a migliaia ogni giorno, **devono imparare ad avere una sana diffidenza** nei confronti dei fiumi di notizie da cui vengono inondati dai media, **devono imparare a non restare nella superficie e a non appiattire il loro encefalogramma.**

Ma come? “Saper scegliere è la cosa fondamentale. Montaigne diceva che è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena”. Per Calabresi **il problema non sta nell’usare un mezzo, ma nel modo in cui lo si usa:** “quelli di Google riescono a inventarsi quello che si inventano perché non passano il tempo imbambolati davanti a un telefono”. E racconta di quella volta in cui gli spiegarono come avvicinare alla cultura e all’informazione i ragazzi dai 14 ai 25 anni. Snapchat. Sì, proprio lei: una delle ultime app inventate, scaricata già da migliaia di utenti. Il fine è mantenere i contenuti, ma cambiare il linguaggio, per attirare le nuove generazioni.

Nuove generazioni di spiriti critici e di teste ben fatte.



E smettila con quel libro!

I videogiochi sono una forma d'arte? Secondo Matteo Bordone, da Super Mario ai Google Glasses il passo è breve. La storia delle innovazioni artificiali è sempre la stessa: pare, tutto sommato, che si stiano perdendo le facoltà intellettive.

Se pensiamo a Candy Crush Saga, a Skylanders, ai Minions potrebbe anche essere vero.

“Viviamo in una sorta di stordimento mediatico, in cui la Playstation può diventare motivo di litigio tra marito e moglie.”

I videogiochi sportivi e d'avventura sono senza dubbio i più gettonati. Solo recentemente sono apparsi anche quelli basati sulla passione, ma per il resto, è tutta adrenalina.

Ci sono, tuttavia, eccezioni interessanti. Vander Caballero, un designer di videogame, ha realizzato nel 2012 **Papo & Yo** per Playstation. Il gioco è ispirato al passato tormentato di Caballero: picchiato dal padre durante l'infanzia, trasforma la sua esperienza in un gioco, convertendo così in metafora la violenza in famiglia in chiave fantasy. Una buona dimostrazione che **non tutti i videogiochi sono futili passatempi.**



matteo
BORDONE

Documedialeità: una ragion pratica per il web

Guardare un video, postare foto su Facebook e chattare sono una cosa. Conoscere cosa sia veramente il web è tutto un altro discorso.

“I polli ci hanno messo un secolo per imparare a non attraversare la strada, e allo stesso modo anche noi dovremmo aspettare così tanto per imparare come navigare in internet”.

E noi siamo polli in Rete? Molto probabilmente sì. A sostenerlo è il filosofo Maurizio Ferraris che lancia un invito importante: per evitare che internet continui ad essere invaso da legioni di imbecilli è essenziale imparare a conoscerlo. **Creare una critica della ragion pratica del web** è un passaggio essenziale per arginare il comportamento compulsivo col quale ci avviciniamo agli smartphone.

Ci siamo legati da soli con una catena, alienati dal mondo reale, siamo vittime di un oggetto che non conosciamo fino in fondo e che attiva meccanismi inconsci profondamente radicati in noi.

“E’ la ritualità che produce intenzionalità”. Gli antichi greci giocherellavano nevroticamente con i komboloi e noi *“refreshiamo”* ogni minuto le nostre bacheche. La complessità delle nuove tecnologie è rappresentata dalla **Documentalità** che diviene poi **Documedialeità**: la possibilità di mantenere e documentare tutti i nostri ricordi.

Se dunque internet dà voce agli idioti *“La colpa non è del web. la colpa è dell’uomo”.* Le nuove tecnologie sono solo l’ultima espressione di quanto si sia evoluta la tecnica. Dunque in esse ci sono tutte le stesse possibilità dell’arte e della cultura. Tutto sta nel capire come usarle, rimanendo liberi e, si sa, **la libertà è una tecnica più difficile che fare il caffè.** Parola di Maurizio Ferraris.



maurizio
FERRARIS

Pronto soccorso informatico

A 10 anni gli regalano il primo computer e la sua vita in un paesino sperduto della Sicilia inizia a cambiare. Due anni dopo è diventato talmente bravo a risolvere piccoli guasti al PC che tutti i suoi compagni di scuola gli chiedono aiuto. Sempre durante le medie scopre internet e crea Mirabilweb, una newsletter alla quale ci si poteva rivolgere per delucidazioni informatiche. **Lui è Salvatore Aranzulla.**

Tutti noi lo conosciamo come **il fondatore di aranzulla.it**, il primo sito di supporto informatico online. **Un sito che attualmente registra 13 milioni di visite al mese ed è consultato da 4 italiani su 10.**

Popolarità, ma non solo. Affidandosi esclusivamente ad un sistema di advertising programmatico, il sito di Salvatore è, infatti, fra i pochi a ricevere guadagni pubblicitari senza entrare in diretto rapporto con gli inserzionisti. Una scelta di mantenere una certa indipendenza che non è casuale. Infatti Salvatore e il suo team, Martina e Andrea, prestano attenzione anche alla quantità di banner pubblicitari della home.

Il web dunque non sempre è pieno di sciocchi ed ha anche un grande potere: **“offre l'incredibile possibilità di costruire i propri sogni”** ha affermato dalla Terrazza delle Idee conquistando il pubblico di Camogli.



salvatore
ARANZULLA

La musica della tua vita

Qual è la playlist della tua vita? Quali sono i brani musicali della tua esistenza? Severino Salvemini, economista dell'Università di Bocconi, dirige la rubrica *Le liste degli altri* su *Il Corriere della Sera*, dove ad un personaggio della cultura, della politica o dello spettacolo viene chiesto di raccontare quale sia **l'impatto della musica nella sua vita**, raccontando così storie autentiche e divertenti.

Tra i tanti, lo scrittore Maurizio Maggiani preferisce *La casetta in Canada*, Fazio oscilla tra De André, Endrigo e Battiato, il sindaco di Milano, Beppe Sala, rivela un inaspettato lato *rockettaro*, mentre Carlo Verdone sembra il più altalenante. **Lo scopo della rubrica è capire quanto influisca la musica sul nostro destino.** A tal proposito, la rivista scientifica *Neuron* sostiene che tutti siamo uguali davanti alle sue leggi. Soprattutto, un ruolo fondamentale è svolto dall'età. Pare che dopo i 35 anni, un individuo sia più restio ad assimilare nuovi generi musicali.

Fattore anagrafico o no, **l'unica cosa certa è che il brano citato più frequentemente da tutti è il Requiem di Mozart.**
Lunga vita alla musica classica.



severino
SALVEMINI

Binge-watching: la narrativa la tempo di Internet

Quante volte hai sbarrato le porte e le finestre di casa, per buttarti sopra il divano col computer acceso per godere di *quei* 10 episodi giornalieri di *quella* nuova serie così affascinante? Mai? Ogni due giorni? Due ore fa?

Se hai risposto affermativamente alle prime due domande, potresti soffrire di **Binge Watching: la pratica di vedere episodi multipli di una serie tv in rapida successione**. La semiologa Valentina Pisanty ha provato a fare il punto di questa nuova malattia che sembra affliggere sempre più persone. Ecco quindi alcune ragioni per le quali “perdiamo” la nostra vita sociale:

1. **Il bisogno di compiutezza narrativa**. Nessuno, quando legge una storia, spera di non sapere il suo epilogo. Eppure la struttura delle serie è costruita in modo da rimandare sempre lo svolgimento totale e l'effetto cumulativo dei differimenti può rivelarsi deleterio.
2. L'assenza di un momento di **elaborazione del senso della fine**, quello che secondo Umberto Eco rappresentava la funzione terapeutica del racconto.
3. Un **destabilizzante senso di precarietà**. A differenza dalla narrativa tradizionale, nei telefilm il colpo di scena è sempre dietro l'angolo e anche il tuo personaggio preferito potrebbe essere a rischio.
4. L'ambientazione in **universi intricatissimi**. Che i tuoi personaggi si muovano in una stanzetta od in un regno fantastico, si tratterà comunque di sistemi complessi nei quali è impossibile orientarsi se si perde anche un solo episodio della serie.

Per concludere, se anche adesso ti stai accingendo ad un'intensa sessione di *bingewatching*, sappi che non è colpa tua. Non del tutto almeno.



valentina
PISANTY

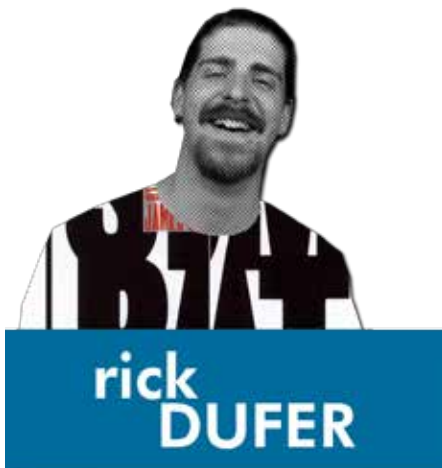
Divulgo ergo sum La filosofia ai tempi di YouTube

Si può parlare di filosofia su YouTube? La cultura può esprimersi attraverso video in Rete? Riccardo dal Ferro, in arte **Rick Dufer** sembra pensarla così. La questione è come riuscire a farlo nel migliore dei modi. Un dilemma di fronte al quale il filosofo di YouTube non si tira indietro rivelando il segreto del suo successo:

“Tutto sta nella passione e dalla persuasione che ti muovono a comunicare una determinata storia”.

Per definire la persuasione, Dufer cita Carlo Michelstaedter che, in *Persuasione e Retorica*, definiva con “persuasore” *chi tiene in sé la propria vita*. Un’acortezza che ogni narratore deve tener presente, se non vuole cadere nella “retorica”. “Se non ci rendiamo conto che il sapere è in costante movimento, il nostro contenuto diventerà arido” - sostiene Dufer, “e nessuno vorrà dividerlo”.

Dunque **parlare di Hegel in streaming si può**. La manifestazione della cultura attraverso nuovi mezzi d’espressione può ridare nuova linfa alla filosofia. Non importa quale sia la vostra passione, dal giardinaggio alla chimica organica, **qualunque cosa può essere trasmessa** e coinvolgere il maggior numero di persone possibili, **ma dobbiamo essere innanzitutto persuasivi** nei confronti di noi stessi. Se riusciremo a fare questo, non ci fermerà più nessuno, parola di Rick Dufer.





luigi
DE SIERVO



pierluigi
PARDO



fedele
USAI

Calcio, diritti e nuovi media in un mondo di spettatori globali

Il calcio: un solo sport, due modi diversi per viverlo. Da una parte gli stadi, sempre più vuoti, dall'altra gli strumenti, sempre più nuovi, per viverlo 365 giorni all'anno: social network, *second screen*, televisione.

“Dalla rete calcistica al popolo della rete il passo è breve”.

Questa l'opinione di Pierluigi Pardo, ma non illudiamoci: l'emozione della partita non ha prezzo. Persino per un uomo di televisione come lui, è mortificante lo spettacolo degli stadi vuoti. I motivi sono tanti: violenza, assenza di sicurezza e di comfort.

Non bisogna però cadere nella demagogia, non è vero che “la televisione non serve a niente”. Lo chiariscono De Siervo e Usai, con una provocazione: **senza i soldi dei diritti televisivi, il calcio collaserebbe.**

Il problema tutto italiano è nelle altre fonti, dal merchandising al semplice tifo. Fonti ormai asciutte, per un calcio che va in nuove direzioni. Non esistono più intermediari, ognuno può fare informazione senza passare dalle fonti ufficiali. I quotidiani sono già vecchi, e persino la televisione non regge il passo di un tweet di Wanda Nara o di una diretta Facebook.

Si stava meglio quando si stava peggio? Per De Siervo, il futuro regala opportunità da raccogliere. A mancare, per Usai, sono semmai i Meroni, i Riva, quei calciatori che si imponevano con la loro personalità. Il calcio è entrato in prima pagina, **argomento di discussione globale**, dall'intellettuale agli ultras. Un contorno perfetto, davvero, che si merita piatti migliori.



simonetta
CONSIGLIO



alessandro
MORETTI



marino
BARTOLETTI

Sisal: una storia di comunicazione, tra tradizione, innovazione e responsabilità

Se **Garibaldi ha fatto l'Italia, il Totocalcio l'ha unita**. Simonetta Consiglio, Alessandro Moretti, Marino Bartoletti e Pierluigi Pardo raccontano la storia di **Sisal** a Camogli, Festival della Comunicazione 2016. Una storia che va avanti dal 1946, anno in cui Sisal Totocalcio inventa la **schedina**, fino ad oggi. Due anni dopo, nel 1948 viene inventato il Totip, la prima scommessa ippica italiana. Bartoletti, conduttore di Domenica Sportiva, ricorda gli anni del Totocalcio, con la nascita del calcio minuto per minuto. Tempi in cui gli uomini si ritrovavano attorno alla radio per ascoltare uno speaker e scandire i risultati delle partite.

Oggi la domenica italiana è cambiata: il calcio, i suoi appassionati e i loro riti, si sono trasformati. Sisal non è solo storia, ma si occupa anche di sociale. Una delle iniziative recenti, promosse da Sisal, è l'impegno nel sostenere la squadra di calcio **Liberinantes**, formata da rifugiati e richiedenti asilo politico. Con l'hashtag **#pardonperde**, Pierluigi Pardo se ne è reso portavoce.

Grazie Pardo, non perdere mai.



pierluigi
PARDO

Quale pericolo per l'Italia, le banche o il debito pubblico?



Lucrezia
REICHLIN

Qual è la soluzione per un debito pubblico che sfiora il 135% del PIL? **Un governo credibile, duraturo, coerente** – secondo Lucrezia Reichlin e Salvatore Bragantini. Draghi ha quasi azzerato gli interessi sul debito, lasciando respirare l'economia europea.

Come sfruttare la situazione? Proseguendo l'opera di figure come Prodi, Ciampi e Draghi stesso. La BCE sta sostenendo noi e altri paese fragili, ma fin quando potrà farlo? Non per molto, e **l'Italia dovrà decidere il suo futuro, evitare lo spettro del fallimento e trovare la via per tornare a crescere.**



salvatore
BRAGANTINI

10
sabato

IL RACCONTO



gherardo
COLOMBO



armando
SPATARO



vincenzo
ROPPO

Giustizia, comunicazione, privacy: la Costituzione al tempo del web

I rapporti tra comunicazione e legalità sono sotto il segno dell'ambiguità. Ne è sicuro Vincenzo Roppo, che segnala il volto negativo e perverso della rete, dal cyberbullismo alla propaganda dell'IS. **La Rete, infatti, rischia di minare i diritti di ogni cittadino, non trovando un equilibrio tra l'imperativo della sicurezza e le esigenze della privacy.** Meglio vivere in un mondo più sicuro o più controllato?

Secondo Gherardo Colombo, basterebbe attenersi all'art.15 della Costituzione, in merito alla privacy:

“La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili”.

Peraltro, è stata recentemente proposta una modifica costituzionale per garantire l'accesso alla Rete. Si pensi alle possibili discriminazioni tra chi può accedere a Internet e chi no.

Armando Spataro, invece, parte dalla sua esperienza in magistratura riportando alcuni casi incredibili, come le sentenze per Amanda Knox e la Franzoni, dettate dalle pressioni mediatiche della Rete, al fine di trovare un colpevole.

I cosiddetti processi mediatici che, insomma, **si sovrappongono a quelli reali.** Sembra di tornare al fascismo, un processo, questo, figlio di un'involuzione nei rapporti tra informazione e giustizia.

Se negli Anni di piombo, infatti, il giornalismo tutelava l'attività legislativa, da Mani Pulite in poi l'obbiettivo è cercare lo scoop, il clamore.

Una situazione figlia del web e della sua estrema rapidità.

La divulgazione scientifica e pseudo-scientifica nell'epoca del web

Il web ha cambiato la scienza. Lo dice Piero Angela, che, negli anni, ha visto mutare il suo stesso mestiere. Ma la **divulgazione scientifica nell'era digitale** presenta notevoli problemi. Se una trasmissione come *Superquark* ha alle spalle la Rai, la scienza in Rete viene finanziata soltanto dalla pubblicità. Un problema serio per un mondo che ha bisogno di **una cultura scientifica trasmissibile**, che si adatti ai nuovi mezzi di comunicazione.

Oggi l'informazione è tutta emotiva, basata sulla regola delle 5 S (sesso, sangue, soldi, spettacolo, sport)

Finora, l'emotività è stata strumento di teorie tutt'altro che scientifiche. Le bufale in rete sono tantissime e riscuotono molto credito. Una riguarda direttamente Piero Angela, dato per morto proprio il giorno del suo intervento, ed è lui stesso a stemperare con simpatia. Ma altre, ben più gravi, sono rilanciate da **un vasto pubblico che vuole credere in queste cose**. Prolificano i movimenti aggressivi, in un clima di **sfiducia nella medicina e nelle multinazionali** che ha portato al caso Di Bella e più recentemente ad una ragazza di 18 anni che ha rifiutato le cure ed è morta.

Per chi fa il mestiere di divulgazione scientifica, la rete è diventata la caverna di Alì Babà.

Una politica illuminata deve sapere investire sulla scuola. **Una scuola**, quella di oggi, **dove si insegnano le materie scientifiche, ma non si insegna la scienza**. La scienza, al contrario della Rete, non è democratica: la tesi del mondo rotondo e della terra piatta non hanno la stessa dignità.



La narrazione al tempo del web

La Rete, oggi, è come Pokémon Go: una specie di pellicola che permea la nostra realtà.

Per chiedersi se “Pro o contro il web?” secondo lo scrittore Paolo Giordano, non c’è più tempo per decidere da che parte stare. Internet esiste e non ha più alcun senso criticarlo. E questo è ciò che spaventa di più.

E il libro? Qualcuno, tempo fa, se ne annunciava la scomparsa. La verità è che non possiamo farne a meno, perché la sua tangibilità lo rende “corpo”. E noi non leggiamo solo con la mente. **Adesso la sfida, per chi scrive, sta nel raccontare l’era degli smartphone senza distruggere la propria idea di letteratura.** Franzen, l’ultimissimo Foer e qualche altro, hanno portato dentro le loro opere gli SMS. E questo crea del fastidio. Il motivo? Perché la semplicità di azione e di espressione che il web ci offre, banalizza la nostra quotidianità. Nel Novecento, mentre il telefono si diffondeva sempre più, gli scrittori si rifiutavano di menzionarlo e menzionavano ancora il telegrafo.

Lo stesso meccanismo si è ripetuto con l’avvento della televisione. “Distruggerà la letteratura” era la profezia.

Niente è cambiato con il boom del digitale.

Una strategia spesso utilizzata, è quella di retrodatare le storie per ambientarle negli anni precedenti alla diffusione di Internet. Qualcuno, però, ci si butta a capofitto.

“E se la soluzione a tutto ciò fosse l’astinenza?” si chiede Giordano. Troppo spesso la presenza costante sui social, infatti, sottrae tempo prezioso all’attività fondamentale di ogni scrittore: **elaborare ciò che gli accade come essere umano, prima di restituirlo sotto forma di narrazione.**



paolo
GIORDANO

La rete prima del web. Imbecillità e cultura nel labirinto di Eco

“Al mondo ci sono i cretini, gli imbecilli, gli stupidi e i matti”.

Bartezzaghi comincia citando il *Pendolo di Foucault* di Umberto Eco, le parole dell'amico di sempre, per introdurre la sua riflessione sulla Rete. “Una legione di imbecilli” - sintetizzava Eco, con formula che divenne popolare proprio sui social. Ironia della sorte. Se c'è uno scemo, il “webete” come l'ha definito Mentana, c'è anche un villaggio che lo proclama tale. **Che cos'è quindi il Web?**

Alla lettera, **il Web è una ragnatela, una trappola**. Come la rete, insomma. Tuttavia, persino l'Eco non era affatto contrario al Web; lui che la rete la sostenne prima di internet. La Rete, infatti, è il modo migliore per rappresentare la cultura. Abbandonate le categorie aristoteliche, la cultura non è più un insieme ordinato e gerarchico di saperi. **La cultura è un modello reticolare e caotico**, un gigantesco labirinto che ricorda la biblioteca del *Nome della rosa*. Bartezzaghi non ha dubbi: Eco aveva il filo d'Arianna per orientarsi, trovare sempre la via maestra.

Eco non detestava Internet, certo alcune cose lo allarmavano.

Come lo stupido luogo comune secondo cui ciò che non si trova sul Web, semplicemente, non esista. O quella somiglianza tra la rete e un personaggio di Borges, Funes, maledetto dalla sua incredibile facoltà di ricordare alla perfezione tutto ciò che percepisce. Un idiota perfetto, secondo Eco.



Quanti ritratti, caro Umberto



severino
SALVEMINI



tullio
PERICOLI

Quanti ritratti, caro Umberto è l'omaggio di **Tullio Pericoli** al Festival della Comunicazione di Camogli. Dice l'artista: "Mi sarebbe piaciuto fare questo lavoro con Eco". La mostra, **allestita dallo studio Arteprima nell'antica Sala Consiliare del Comune di Camogli**, è visitabile fino all'11 dicembre. **Una serie di ritratti che riproducono Umberto Eco**, scomparso il 19 febbraio 2016 e ideatore del Festival della Comunicazione. Nei suoi disegni, Pericoli, amico intimo dello scrittore piemontese, lo immortala a volte con gli occhiali tondi, altre con le lenti quadrate; a volte pelato, sempre barbuto.

“Si deve studiare la mappa di un volto per poi ridargli vita, perché nella faccia di ciascuno di noi c'è un ‘maledettamente qualcosa’ che ci rende riconoscibili.”

Qual era l'elemento particolare che caratterizzava Umberto Eco? **Tullio Pericoli ha ritratto l'amico per anni**, per gioco e per divertimento reciproco. "Ero così abituato a disegnare Eco, che una volta l'ho addirittura fatto ad occhi chiusi" - racconta Pericoli, e aggiunge "Ho tirato fuori dai cassetti disegni che non ricordavo più". Il "maledettamente qualcosa" nel volto del caro Eco è stata la punta dei capelli. Sempre, indubbiamente, la sua.

Giornalismo: crisi di contenitori o crisi di contenuti

“Il fine di un giornale è uguale a quello di tutti gli altri: vendere più copie che può”.

Aldo Cazzullo cita Eco e non solo sostiene la veridicità dell'affermazione, ma anche la sua legittimità. Il **fine di chi fa informazione** dev'essere quello di **raggiungere il maggior numero di persone possibile**. Non fosse altro che, se finanziariamente in attivo, un giornale può essere libero e autonomo, non ha quindi bisogno di una stampella politica.

Quando i gruppi industriali iniziarono a investire nell'informazione, la stampa si trasformò, divenendo uno strumento atto a esercitare influenza, sempre più interessata alle questioni di tiratura piuttosto che a quelle dell'etica giornalistica. Non si può non essere d'accordo con Cazzullo quando afferma che **i giornalisti danno spesso l'impressione di essere una élite**: macroeconomia, massimi sistemi, reportage su paesi stranieri lontani migliaia di chilometri dalla poltrona sulla quale siede l'uomo comune, mentre va a lavorare in treno al mattino.

Al contempo, infatti, i giornali parlano troppo poco della vita delle persone comuni. Cazzullo, infatti, non è preoccupato dalla crisi dei giornali, i contenitori. **Quello che lo preoccupa davvero è la crisi dei contenuti**: Belén, i gattini e colpi di sole durante l'estate. **I giornali trascurano i lettori, come se dessero per scontato di avere un seguito**, senza pensare alla qualità dell'informazione che divulgano.

L'informazione, oggi più che mai, ha così bisogno di un'opinione pubblica attenta, critica. Sia nei confronti della politica, che del giornalismo stesso. Un intervento onesto, quello dello scrittore piemontese, che non fa sconti alla propria categoria: studiare, parlare con le persone, andare in giro. L'unico e vero compito dei giornalisti.



aldo
CAZZULLO

Quanto manca alla intercettazione e sorveglianza del pensiero?

Quanti si sentirebbero finiti se perdessero il cellulare, o il computer? La nostra intera vita si trova su questi dispositivi: contatti, note, foto.

Furio Colombo percorre tre diversi percorsi per arrivare a dimostrare quanto la nostra vita reale e virtuale siano pericolosamente compenstrate. **La Rete è per prima cosa un'esperienza di fede**, una vera e propria religione che ha portato alla nascita di movimenti politici che pongono il web come garante di giustizia e di democrazia. **La Rete ha una sua identità**, un suo **pensiero** e una propria **mente**, che entra in contatto con la nostra: ma siamo sicuri si tratti di un dialogo alla pari?

La Rete ha un suo sistema di pensiero: ci tiene testa o la stiamo dominando?

Accediamo pensando di trovarci in un universo estremamente popolato, ma Colombo ci illustra con lucidità il paesaggio: nella rete, la solitudine è assoluta e finisce per falsare la nostra percezione del reale. E in questa solitudine riversiamo i nostri segreti e le nostre menzogne: la Rete ha **infinita memoria**, e ciò la rende **insospettabile strumento di giustizia**. La cronaca è piena di questi casi: la persona fisica nega il reato, il suo computer lo confessa.

Crediamo di esplorare il mondo con la Rete, ma è quella che esplora noi e il microuniverso in cui viviamo.

È quindi fondamentale, conclude Colombo, frenare gli entusiasmi per le soluzioni benefiche che il web ci fornisce e ricordare che in essa progettiamo e siamo progettati, organizziamo e siamo organizzati, pensiamo e siamo pensati.



**furio
COLOMBO**

Baciarmi senza rete

Da bambino Renzo Piano andava sulla terrazza del suo palazzo e guardava l'infinito. Per Paolo Crepet, i problemi moderni partono tutti da qui: **oggi i bambini non guardano più lontano di 20 centimetri**. Non l'infinito, ma lo schermo di un telefono.

“Non hanno lo sguardo allenato e avranno paura di tutto. Chi guarda l'infinito non ha paura di niente perché l'infinito lo cerca”.

La tecnologia aiuta a fare tante cose e **nessuno è più disposto a faticare** per ottenere alcunché. Crepet si augura così che arrivi presto il punto di rottura. Solo da lì in avanti, infatti, possono partire tutti i cambiamenti: “Quando ci saremo annoiati a morte della tecnologia digitale, ci riappropriamo della nostra vita”. **La noia è rivoluzionaria**: lo psichiatra incita persino all'abuso della tecnologia. Arriverà il momento in cui vorremo vivere in un'altro modo. In cui capiremo che fare esperienza della vita è vita stessa. “Lasciate che i vostri bambini entrino all'asilo puliti e ne escano sporchi”.

Arriva anche qualche frecciatina a Michele Serra, a proposito dell'ultimo libro che parla del rapporto genitori figli ai tempi della tecnologia, Claudio Bisio, che ne ha tratto Lo spettacolo teatrale *Father and son*, e a tutti i genitori che lasciano che i figli rimangano *sdraiati* sul divano. “Tutto quello che è difficile è intelligente. **Dobbiamo rompere le catene della superficialità e della semplicità**. Siamo italiani, siamo europei. Siamo stati in grado di fare grandi cose e io voglio vivere in un mondo straordinario”. **E di straordinario, in una foto postata su Facebook della nostra ultima colazione, c'è ben poco.**



paolo
CREPET

Paure fuori luogo, il linguaggio delle catastrofi

Un terremoto politico. Uno tsunami si abbatte sulla scuola. Il cratere dell'Irpinia.

Non è raro vedere termini scientifici, relativi soprattutto all'ambito geologico, riferiti a normali fatti di cronaca. **E quando avviene la catastrofe, ai giornalisti che parole rimangono da usare?**

Il geologo Mario Tozzi passa in rassegna i titoli dei quotidiani dopo il terremoto di Amatrice: il gergo della guerra va per la maggiore. "La città è rasa al suolo", "sembra il post di un bombardamento", ed espressioni di questo genere. **E come in ogni battaglia, bisogna identificare un nemico: in questo caso la natura**, madre-matrigna di leopardiana memoria. **Questa operazione è pericolosa**: non solo sposta il focus dai veri problemi - l'edilizia abusiva, l'ignoranza delle misure di prevenzione, i protocolli di sicurezza - ma contribuisce ad incrementare il panico e l'angoscia dell'opinione pubblica tutta, attribuendo alla natura e alle sue leggi una rabbia mistica e non un'energia fisica. Tozzi è estremamente chiaro su questo punto:

“Non esistono i disastri naturali, esistono eventi naturali che diventano disastri per colpa degli umani”.

Questo è facilmente comprensibile se si opera una semplice comparazione tra il sisma ad Amatrice e quello a L'Aquila, di ben trenta volte più potente. Eppure, gli effetti sul piccolo centro laziale, sono stati largamente più devastanti. **I sismi non si possono prevedere, ma si può agire preventivamente affinché i danni siano ridotti al minimo.** Se fossimo costretti a sventolare bandiera bianca ed arrenderci alle decisioni della natura, vorrebbe dire che siamo dentro ad "Armageddon".



mario
TOZZI

L'amore ai tempi del web

Fino a vent'anni fa, i sociologi scommettevano sulla morte della scrittura e delle parole. Roberto Cotroneo, scrittore e fotografo piemontese, ci spiega, però, che di certo non andò così. Una volta esploso il boom degli sms la tendenza si invertì completamente.

Ciò è avvenuto ancora di più con l'avvento di Internet che, con una scrittura non convenzionale, ha moltiplicato esponenzialmente la mole di parole che ci scambiano ogni giorno.

Grazie all'algoritmo di Google, poi, si sono ridotti i tempi tra la manifestazione di un desiderio e la soddisfazione di esso.

Sono nati così due mondi: l'uno reale; l'altro testuale, dove si scrive di continuo, dove vengono riposte emozioni, identità e amore. **Ma l'amore ai tempi del Web è veloce, non c'è tempo.** E a chi sostiene che intrattenere rapporti virtuali crea solitudine, Cotroneo risponde che si è soli perché il Web non dà la possibilità del silenzio. O dell'assenza.

Sul Web, se taci, non existi.



**roberto
COTRONEO**

Salvare i media

Come possiamo salvare i media?

Se lo chiede Cagé, giornalista francese, in un libro, edito da Bompiani, che come titolo sceglie proprio questa domanda.

Il presupposto è che non si può avere democrazia senza essere individui informati. Lo abbiamo visto, in modo lampante, con la Brexit, dove molti cittadini inglesi, il giorno dopo, si sono lamentati di aver sbagliato voto a causa della scarsità dell'informazione ricevuta. I media, principali responsabili di ciò, dovrebbero, invece, garantire accuratezza e precisione. Rischiano però di essere schiacciati da Facebook e Google che, pur non pagando tasse e producendo contenuti, "rubano" dagli altri media tradizionali. Il risultato è il **collasso del giornalismo** cartaceo, con una diminuzione sempre più consistente del numero di giornalisti impiegati.

Meno investimenti sui giornali, meno giornalisti impiegati, meno informazione.

A conti fatti, la relazione tra media e democrazia è biunivoca. Per salvare la prima bisogna democratizzare i secondi.



julia
CAGÉ'

#LezioniDAmore

Cosa succede quando i grandi filosofi approdano su Twitter?

Questa è la sfida lanciata da **#TwitSofia**, una community pensata da Armando Massarenti e Luna Orlando con lo scopo di creare, giorno per giorno, **una vera e propria agorà**. Non si tratta di fare semplicemente filosofia, quanto “animazione filosofica”: tramite la condivisione di contenuti tematici, il social diviene terreno fertile per il dibattito.

All’interno di **#TwitSofia** si è sviluppato il progetto **#LezioniDAmore**, il cui obiettivo è cristallino:

Curarsi dall’amore, curandosi dell’amore.

Da hashtag di successo, **#LezioniDAmore** è poi diventato un libro - pubblicato da UTET in collaborazione con il Sole 24 Ore – ispirato ai grandi classici del pensiero, da Ovidio, a Voltaire, a Seneca. E proprio con Seneca si chiude l’ultima citazione della serata:

“Che cos’è, se non un gesto d’amore in senso lato, lasciare nei libri che si leggono dei segni?”

Che si tratti di libri, o di pixel – conclude Orlando – la comunità continuerà a lasciare il proprio segno: la **#TwitSofia** è un modo profondo e immaginifico per dare senso alla parola “condivisione”.



Luna
ORLANDO

La vita in mondovisione

Secondo Massimo Russo, codirettore de La Stampa, siamo tutti dei piccoli Uomo Ragno:

“La tecnologia ci ha messo in mano dei super poteri, ma da grandi poteri derivano grandi responsabilità”.

Viviamo in un mondo in diretta perenne, **tre miliardi di persone, attraverso il cellulare, trasmettono costantemente contenuti**, alcuni dei quali cambiano addirittura la percezione del mondo. Così è stato quando una ragazza di Minneapolis condivise una diretta Facebook che immortalava il fidanzato in fin di vita, ferito mortalmente da un poliziotto. L’impatto della diretta è stato ancora più evidente quando Erdogan, durante il golpe nel suo Paese, ha mobilitato i sostenitori parlando tramite un telefonino dal suo nascondiglio.

50 anni fa Andy Warhol disse: “In futuro ognuno di noi sarà famoso per almeno 15 minuti”.

Viviamo in un mondo in cui ogni cosa è postata sui social. Per questo deve essere mediata. Non siamo mai stati meglio di così: gli attentati sono in calo e siamo circondati da comfort di ogni tipo, eppure **la percezione della realtà attraverso i media ci fa pensare che siamo a un passo dall’Apocalisse.**



massimo
RUSSO

Chi governa il web?

Quante mail vengono mandate ogni giorno? Circa 200 miliardi. Una conversazione continua, incessante e che connette **3,5 miliardi di utenti** in tutto il mondo. Metà della popolazione umana.

Un mondo estremamente globalizzato, certo, ma chi lo governa? Ce lo spiega il professor Sabino Cassese.

L'ICANN è un ente no profit con sede in California che ha l'incarico di assegnare gli indirizzi IP di tutti i server al mondo connessi a Internet. Cassese, però, si domanda: "Come può un'associazione no profit gestire una funzione pubblica e necessaria come il web?" Le conseguenze sono quelle che vediamo ogni giorno.

“L'ICANN non riesce ad assicurare la libertà d'espressione e al contempo la nostra sicurezza”.

Ma è possibile regolarmente il Web?

Il Web è, per sua natura, un organismo che **sfugge ai confini ed è insensibile alle distanze**. Possiamo connetterci con Milano e Hong Kong, ma questo pone problemi legislativi di difficile soluzione. La legge deve rincorrere un mondo in continua rivoluzione, che non ha una sede territoriale. **Come è possibile, insomma, gestire una rete globale con leggi esclusivamente locali?**

È la domanda di Cassese e di noi tutti.



sabino
CASSESE

Lo storydoing e il potere delle parole



annalisa
GALARDI



carlo
TURATI

Comunicazione e conversazione sono la stessa cosa? Per Carlo Turati, certamente no. **Comunicare significa informare**, è un termine gerarchico e aziendale, istituzionale. Viceversa, **la conversazione è qualcosa di intimo**, che richiede tempo e pazienza, ricorda la chiacchiera al caminetto, e ci ricorda, essenzialmente, che siamo umani. **La conversazione non è efficiente**, è ricca di “tic” linguistici, ripetizioni, futilità. Turati ricorre ad un esempio evocativo:

“La comunicazione è una Guida Michelin, la conversazione è TripAdvisor”.

Noi, comunque, ci fidiamo più di quest’ultima. Perché **la conversazione crea spunti, è libera e collettiva**. Per Annalisa Galardi, bisogna riuscire a integrare una buona conversazione nella comunicazione aziendale. Se lo storytelling diventa storydoing, la parola si traduce in azione. Le aziende devono abbandonare gli schemi tradizionali e abbracciare un modo nuovo di operare, e di raccontare il proprio lavoro.

Perché se le parole sono importanti, lo sono soprattutto le opinioni.

Web storytelling: 25 anni di racconti in rete

Andrea Fontana ripercorre la storia del Web, a partire dai suoi primi vagiti negli anni '90, tempi in cui, con il modem 56k, la connessione era lenta e di bassa qualità. Eravamo solo agli inizi e **ogni gesto digitale poteva essere potenzialmente rivoluzionario**.

Nel '96, ad esempio, una studentessa posta in Rete i suoi video e proclama la nascita del live-streaming. Oppure la storia di John Barger, primo blogger in assoluto, che rivoluziona Internet con il racconto biografico di un'esperienza di caccia e pesca.

Il nuovo millennio porta, poi, ad una presunta governance sul web. Poco alla volta impariamo a disporre del mezzo, lo governiamo e la navigazione, un tempo timida e difficoltosa, diventa sempre più impetuosa.

E oggi? Abbiamo un tecno-inconscio e **pubblichiamo continuamente foto che trasformano la nostra vita in un set**. Ci raccontiamo così, camuffandoci con i filtri, una creazione continua di scenografie e sceneggiature.



andrea
FONTANA

Indipendenza digitale: per gli Europei su Internet un nuovo inizio

Sapevate che le uniche grandi piattaforme europee che fanno concorrenza agli Usa sono Blablacar e Spotify?

De Biase vede un'Europa ancora dipendente dagli U.S.A., con un **divario tecnologico** sempre più marcato. In questo contesto globale, infatti, se l'America è il cuore propositivo della rivoluzione digitale, l'Europa è il suo grande mercato di riferimento che, contemporaneamente, si affanna a trovare almeno una difesa legale con cui provare a tutelare i propri interessi.

Nonostante tutte le difficoltà e le arretratezze, però, possiamo ancora dire la nostra. Lo dimostra, ad esempio, il prototipo del tutto made in Italy di una mano robotica. In contemporanea, però, è sempre fondamentale ricordarsi che, nonostante gli orgogli nostrani, in un mondo dove gli uomini sono via via sostituiti dai robot, infatti, **bisogna puntare sulle persone e sulla loro esperienza**. È l'unica strada possibile per un nuovo futuro, un futuro più nostro.

“L'Europa deve puntare non tanto sull'indipendenza tecnologica, ma su quella culturale e valorizzare l'apporto umano”.



Luca
DE BIASE

Come cambia il rapporto tra scrittore e lettori con l'avvento di internet?

Una volta un giovane scapestrato disse:

“Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira”.

Adesso questo potrebbe essere possibile: con l'avvento di internet – racconta la scrittrice Alessia Gazzola – la distanza siderale, un tempo esistente tra scrittori e lettori, si colma sempre più innescando un meccanismo in cui questi due ruoli, una volta tanto lontani, vanno quasi a collidere. A partire dai lontani tempi dei forum, terra di **fan fiction**, fino ad arrivare ai blog e ai social network, **il pubblico è sempre più in contatto con gli autori**. E se magari non si telefonano, come si augurava il giovane Holden, per comunicare la propria stima ora basta un semplice like.



alessia
GAZZOLA

Lo storydoing e il potere delle parole

Che cosa comunica il cibo? Cosa trasmette?

Bruno Barbieri, celebre cuoco, scrittore e personaggio televisivo, prova a fornire una risposta. **Se cibarsi è una necessità, mangiar bene è un piacere**; e l'Italia ne ha fatto un elemento culturale caratteristico della propria identità. Un buon piatto, poi, non è "appetitoso" solo per il buongustaio, ma, recentemente, anche per il piccolo schermo. I programmi enogastronomici popolano trasversalmente la televisione e hanno trasformato alcuni chef in vere e proprie celebrità. Bruno Barbieri si racconta, attraverso il suo lavoro. A 17 anni, prende una valigia e parte per l'America, per cucinare a bordo di una nave.



bruno
BARBIERI

“Sotto di me, avevo gente più grande che mi ha fatto pagare il dazio. Me lo ricordo ancora, ma avevo troppa voglia di arrivare per farmi fermare”.

Davanti ai grandi chef con cui ha avuto l'onore di lavorare, ascoltava, in silenzio, per assorbirne i segreti. E mentre lavorava in silenzio, sapeva che sarebbe arrivato il suo momento. Aveva ragione, ma il segreto di Barbieri è stato quello di tacere e lasciar parlare il cibo o di saperlo raccontare? Entrambe secondo il cuoco bolognese, **il cibo è comunicato e al tempo stesso comunica**. È al tempo stesso veicolo e veicolato. **Attraverso il cibo, si può raccontare la storia di un Paese** e di produttori che in tante parti d'Italia fanno delle cose meravigliose, invidiate in tutto il mondo.



luca
CASAURA

Al contempo la dimensione generale del cibo, come insieme di cultura e tradizioni di un popolo, si declina nel personale. Ciascuno mette un tocco personale nei piatti che prepara, la sua memoria e gli insegnamenti. **In un piatto c'è storia e sentimento**. Speriamo solo di riuscire a comunicarlo la prossima volta che ci mettiamo ai fornelli.

Il compendio delle teorie squinternate

Quante volte ci siamo imbattuti in siti che annunciavano una nuova teoria delle particelle elementari o sostenevano l'esistenza di forme di vita sul Sole?

Il fisico delle particelle Marco Delmastro spiega **come riconoscere queste bufale**. Il Web è anche un luogo di scambio per opinioni e teorie, ma alcune non sono sempre affidabili, come distinguerle? **Utilizzando l'Indice delle Teorie Squinternate, creato dal fisico matematico John C. Baez**. Se per confermare la nostra teoria sulla Rete abbiamo bisogno di scomodare Einstein, sono 5 punti. **La nostra ipotesi è tenuta nascosta da un complotto mondiale? 40 punti e così via.**

E se tanti si fanno beffe degli pseudo-scienziati del web, la fisica Sabine Hossenfelder prende, invece, la cosa molto seriamente, tanto che ha deciso di fornire un servizio di consulenza a pagamento per inventori di bufale. Nessuna scusa quindi per quelli che incolpano l'establishment scientifico di aver boicottato le loro teorie – **sono 40 punti, a proposito.**



marco
DELMASTRO



stefania
GIANNINI

La sostenibilità della cultura: economicità e qualità per una cultura sostenibile

Cosa deve fare la scuola perché la società possa produrre cultura? Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, ospite al Festival della Comunicazione di Camogli, ne parla con Evelina Christillin, presidente del Museo Egizio di Torino e neo consigliere della FIFA (la prima donna a ricoprire questo incarico).



evelina
CHRISTILLIN

“La scuola del futuro deve coniugare la difesa della storia culturale italiana con la digitalizzazione”

Il ministro si richiama quindi ai principi della “Buona Scuola” e cita alcuni dati sconcertanti: la metà dei ragazzi italiani, fra i 15 e 24 anni, legge meno di un libro all'anno. Poche le visite a musei, teatri, librerie. Solo il cinema resiste, contando con l'83% di spettatori fra le nuove generazioni. Per il resto, il patrimonio è dimenticato, sempre più abbandonato alle mani dei privati. **La scuola deve quindi superarsi, anche attraverso un piano nazionale di digitalizzazione.**



severino
SALVEMINI

Una soluzione interessante è stata condotta sul territorio torinese dal Museo Egizio, ogni anno meta di circa un milione di visitatori. L'idea è stata quella di creare una rete di volontari, all'interno della struttura, giovani studenti provenienti non solo dal Liceo Classico, ma anche dagli istituti alberghieri. I ragazzi possono, quindi, apprendere non solo attraverso i libri, ma anche con la pratica, per essere così già avviati sul mercato.

11
domenica

IL RACCONTO

Quei giorni dorati a New York



jay
MCINERNEY



federico
RAMPINI

Si può raccontare una città? Assolutamente sì, soprattutto se sei Jay McInerney. E l'autore di *Le mille luci di New York*, intervistato da Federico Rampini, c'è riuscito magistralmente. In meno di un'ora ha trascinato il pubblico di Piazza Battistone fino alla Grande Mela, in un viaggio che non ha coinvolto solo le distanze geografiche, ma anche quelle temporali.

Il suo segreto è aver carpito la più grande qualità di NY interpretandola in tutte le sue fasi temporali.

I suoi racconti sono come spettacoli teatrali, dove gli atti sono scanditi dai grandi plot twist della Storia e la protagonista è **la resilienza**. Questa strana parola, che in Italia abbiamo conosciuto solo dopo l'undici settembre, indica **la capacità di reagire con dinamismo agli imprevisti**. Un'abilità che McInerney ha fiutato in New York appena insediatovi. Erano gli anni Ottanta e il quartiere di Manhattan si trovava nel pieno della sua rivoluzione. Un cambiamento fatto di strade sporche e piene di criminalità ma anche di appartamenti economici abitati da artisti e scrittori alle prime armi.

Per sentire appieno lo spirito del tempo americano basta un libro di McInerney. Sarà come salire a bordo di una metropolitana dalle fermate strane: gli anni Ottanta, le Twin Towers, la crisi del 2008 e le primarie di Obama. **La prossima fermata?**

Potrebbe essere Donald Trump.

Da on land a on line. Impareremo a volare?

“Internet è il nuovo fuoco”. Non ha dubbi Oscar Farinetti, quando invita il pubblico di piazza Battistone a tornare alle prime scoperte umane per risolvere il dilemma Internet. Perché se consideriamo la considerevole presenza di *webeti*, **un problema con la Rete esiste**. Meno evidente è la soluzione della questione, eppure c'è. E viene dal passato.

“È necessario guardare da dove arrivo per trovare il sentiero da percorrere per andare avanti”

Il fondatore di Eataly rivolge lo sguardo molto indietro, fino ad arrivare agli albori della civiltà umana. Più precisamente nel Pleistocene, età alla quale risale la scoperta del fuoco. Farinetti pensa alla capacità di controllare le fiamme come la prima e più importante invenzione della nostra specie. In fondo, **possiamo considerare un iPhone il figlio lontano di quella prima fiammella accesa nel cuore dell’Africa**. Oggi non abbiamo dubbi nel decretare l'utilità dell'utilizzo del fuoco, ma inizialmente non è stato così. Ne parla Roy Lewis nel libro *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene*. Romanzo che racconta come, appena scoperto, nessuno sapesse in che modo impiegare quelle lamelle di luce bruciante. Soffermandosi sui *contrast* e sulle *scottature* che hanno scandito il tempo trascorso prima di comprenderne l'utilità.

Ci siamo dimenticati che tutte **le grandi invenzioni, almeno all'inizio, non si riescono a governare** e che l'inversione di rotta è possibile solo quando alle nuove tecniche si assegna uno scopo positivo. Quando capiremo che **lo scopo della Rete è il benessere**, smetteremo di usarlo per bruciarci i piedi e cominceremo a volare.



OSCAR
FARINETTI

La velocità e la lentezza della parola scritta

“Si può prendere la vita sul serio anche senza prendersi sul serio”.

Massimo Gramellini iniziò a fare il giornalista scrivendo di calcio, per poi passare alla politica. I suoi pezzi sono sempre stati pungenti, provocatori e hanno mantenuto questa linea anche con Cuori allo specchio, la sua posta del cuore.

“Spero che non abiti al primo piano”, rispose un giorno a un lettore che non sapeva scegliere tra le due amanti e voleva suicidarsi. Nessuno gli scrisse più, dopo quel commento. Poi morì suo padre, la redazione chiedeva una nuova storia e lui decise di parlare di se stesso e della sua perdita. Così passò **dalla politica ai sentimenti**, dai pezzi scritti per gli addetti ai lavori ai corsivi scritti per le persone. I primi lo hanno criticato, gli altri gli hanno risposto a migliaia. “Chi parla di sentimenti è considerato cheap, ma **per essere profondi si può anche rimanere leggeri**”.

Michele Serra, quando Gramellini gli confessò di essersi ispirato ai suoi corsivi, gli disse: “Ti auguro che le tue parole ti assomiglino”. **Scrivere in breve è molto più difficile che scrivere molto**. Gramellini ha scritto anche libri: storie di conflitti e cambiamenti, storie di cui sentiva l’urgenza di raccontare. **“Bisogna amare la parola scritta e dedicargli del tempo**. Chi lo fa imparerà a dare peso alle cose, pur mantenendo la leggerezza”. Non come chi usa le parole per offendere e sfogare la propria rabbia sul web: “Pensavamo che con il web, quando tutti fossero stati obbligati a scrivere, si sarebbe alzato il livello della scrittura, ma non è stato così”. Non è con la tastiera che cambiamo il mondo, ma con la testa.



massimo
GRAMELLINI



antonio
PRUDENZANO



pietrangelo
BUTTAFUOCO



gino
RUOZZI

Dall' aforisma al tweet

“Veterani si nasce. Longanesi, pure.”

La figura di Leo Longanesi, disegnatore, editore e aforista, fondatore della casa editrice omonima, viene ripercorsa con Pietrangelo Buttafuoco e Gino Ruozi. Il primo, saggista, romanziere e giornalista de Il Foglio. Il secondo, italianista e docente di Lettere a Bologna. Da subito emerge, attraverso le loro parole, la personalità complessa di **Leo Longanesi, uno dei più grandi aforisti italiani del Novecento, considerato un alternativo**, nonostante l'adesione al fascismo. Qualsiasi cosa facesse è stato considerato ambiguo, un personaggio perfettamente in linea con il genere letterario che adoperava. L'aforisma, infatti, ha come base fondamentale il gioco del rovescio, del capovolgimento del concetto e del lessico.

Di Longanesi, Ruozi esalta il suo essere rivoluzionario. Quando aveva vent'anni, nel 1926, fondò la sua prima rivista: “L'Italiano”, fatta quasi esclusivamente di rubriche aforismatiche.

Longanesi era un uomo dell'Ottocento che riuscì a spiegare il percorso di modernità degli italiani, attraverso parole essenziali, precise e severe, illuminate dalla sua indubbia intelligenza.

Aveva capito, prima di chiunque altro, come rendere durevoli dei prodotti che, per definizione, sono fatti per essere consumati (e accantonati) in giornata, come le riviste quotidiane. I suoi giornali venivano conservati, collezionati. Per Longanesi, **il pubblico deve concentrarsi sulla parola**. Proprio **attraverso la parola, l'aforista deve formare un proprio stile**, diventare riconoscibile.

Oggi, attraverso Twitter, è più difficile riconoscere la personalità dell'autore, ma **un tweet è comunque ciò che più si può avvicinare all'acume dell'aforisma**.

Comunicazione, cultura e riforme per l'Italia di domani

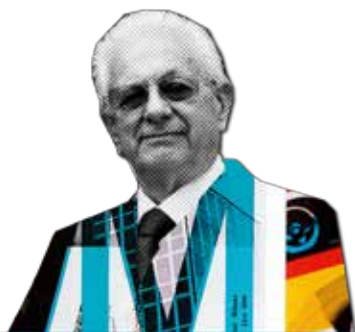
Immaginate i mammiferi dipinti sulle pareti della grotta di Altamira, subito dopo pensate al nuovo iPhone 7: con ogni probabilità, pochi altri accostamenti potrebbero sembrare più distanti. Ma non è così.

Un graffito dell'età della pietra e la creazione di Cupertino non sono altro che l'espressione di **una spinta basilare dell'uomo: la comunicazione**. Luigi Berlinguer apre il suo intervento in piazza Battistone concentrandosi proprio sul potere che la comunicazione ha nella costruzione della società.

Il lanciare e ricevere messaggi è la base delle nostre interazioni con la realtà.

La comunicazione è l'elemento che fa da tramite fra il pensiero e l'azione, e dunque costituisce la chiave per muoversi lungo la Storia. Le campagne per i diritti civili sono una dimostrazione pratica di come un'idea possa tradursi in azione, passando per un grande coinvolgimento di individui. Un fenomeno possibile solo quando la comunicazione è in grado di accendere un circuito in cui tutti possono partecipare. Da qui una precisazione: se l'informazione viene data in modo univoco, escludendo quindi ogni tipo di relazione, il potere circolare della comunicazione si rompe.

La democrazia è una comunicazione bidirezionale, non si può imporre, va costruita e quindi condivisa.



**Luigi
BERLINGUER**

Oltre il giornalismo del like

Per Carola Frediani, **il giornalismo può imparare molto dai social network**, perché niente riesce come i social a rivelarne i punti deboli. Le notizie postate sulla Rete irrompono nella vita dei lettori, che a loro volta rispondono con un feedback diretto.

“Spesso la tendenza è quella di postare solo articoli in grado di ottenere un seguito immediato, solo per guadagnare una manciata di clic”

Sul medio e lungo termine questa strategia, però, rischia di far perdere reputazione e autorevolezza alle testate, perché i contenuti non hanno alcun valore per la vita del lettore.

In più, c'è l'allarme bufale: **le notizie false si diffondono in tempi incredibilmente più brevi rispetto a quelle verificate**. “Il ruolo dei giornali deve essere quello di verificare l'esattezza dei fatti narrati e di **offrire un luogo dove si possa creare una comunità online che dialoghi**. È da qui che il giornalismo deve ripartire per tornare a essere un buon giornalismo”.



carola
FREDIANI

Scrivere crime fiction prima e dopo Internet

Diciamolo subito: **scrivere crime fiction al tempo di Internet è impossibile**. Internet non è una realtà parallela, neanche virtuale, internet è un riflesso della realtà. Quindi è impossibile raccontarla in un romanzo, in un libro.

Cristallino, Donato Carrisi, nell'introdurre una conturbante digressione sul thriller e il male che il genere scandaglia. Ascoltandolo parlare, vedendolo muoversi dal vivo, rende subito chiaro **il motivo del successo dei suoi romanzi: conosce la gente**. Una qualità che Internet non potrà mai avere.

“Quando dobbiamo schierarci a favore del bene o del male, seguiamo la corrente perché spesso non siamo in possesso di tutti gli strumenti per fare questa scelta”

Così succede nella crime fiction: **il Web è un potenziale archivio di storie ancora tutte da raccontare**, tuttavia spesso Internet è solo un riflesso deformato della realtà. “E se non è l'autore stesso a entrare in quella realtà, non potrà mai distinguere ciò che è ammissibile da ciò che non lo è”.

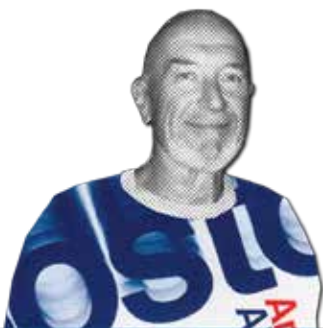


donato
CARRISI

Homo: un essere oltre natura



patrizia
TIBERI VIPRAIO



claudio
TUNIZ

“Il cervello si integra con la cultura attraverso il corpo che abita l’ambiente”

Come siamo arrivati a Internet? Per Patrizia Tiberi Vipraio e Claudio Tuniz, autori del libro “Homo, un essere oltre natura”, è tutta una questione di reti: reti di neuroni, reti di cervelli, reti genetiche hanno portato all’invenzione della Rete.

Attraverso lo sviluppo della comunicazione, della socializzazione, della cultura e della conoscenza **l’uomo si è evoluto da scavenger (raccoltore di carcasse) a cacciatore ad allevatore e agricoltore, fino a diventare l’animale sociale che è oggi**: un essere che usa internet ed è costantemente attivo in rete.

Oggi, la loro paura è che l’uomo regredisca da “coltivatore di idee proprie a cacciatore di idee altrui o, peggio, scavenger di quello che resta”.



francesco
PROFUMO



luigi
GUBITOSI



annalisa
BRUCHI

Imprenditorialità pubblica o imprenditorialità privata?

La Rai e il Ministero dell'Istruzione. Intesa San Paolo e Fiat. Profumo e Gubitosi dialogano sulle differenze tra imprenditorialità pubblica e privata portando un grande bagaglio d'esperienza.

“Passare dal privato al pubblico è stato come fare il servizio militare. Ho detto a Monti: della Rai non so niente e quello che so, non mi piace.”

“Il privato - dice Gubitosi - ha una logica lampante, ed è quella del profitto. Bisogna banalmente portare risultati. Il pubblico sconta delle logiche complesse, a partire dagli stipendi, che dovrebbero essere rapportati alla competenza e ai risultati, mentre troppo spesso viene premiato il più fedele”. “Nel pubblico - aggiunge Profumo - c'è un forte bisogno di una scuola che esegua una formazione di più alto livello sulla pubblica amministrazione”.

“Se la Fiat e **tante altre aziende scelgono di trasferirsi fuori dall'Italia**, come ha notato la Bruchi, **la colpa è di un paese poco attrattivo**”. Almeno per Gubitosi, secondo cui l'Italia ha pagato la crisi più di altri per via del suo debito pubblico troppo alto. “Senza dimenticare lo spreco di risorse pubbliche, un vizio tutto italiano. Addirittura, piuttosto che concentrare le risorse su ciò che funziona, vorremmo persino fare due saloni del libro contemporanei”.

“Ma non bisogna esagerare col pessimismo. **Le nostre aziende si distinguono per l'elevata tecnologizzazione, sono all'avanguardia e con una buona gestione possono attrarre investimenti dal mercato estero**. Ben vengano quindi gli investimenti di Apple, che danno fiducia”. Secondo Profumo bisogna riorganizzare le banche. Partendo da un presupposto: nessuno va più in agenzia, perché tutti preferiscono l'home banking. “Bisogna cambiare il concetto stesso di banca, ristrutturare il sistema bancario affinché garantisca nuovi servizi”.

Il tradimento delle élites: globalizzazione, immigrazione, le promesse mancate

*“Visto che siamo in un acquario tropicale,
aumenterò il tasso di disagio”*

Rampini non ha paura di turbare il suo pubblico, raccontando **il tradimento delle élite**. Trump, la Brexit, Putin: sono risposte alla paura, fughe all'indietro. Come si è arrivati a questo? Con globalizzazione e immigrazione.

La globalizzazione ha accorciato le distanze tra il Nord e il Sud del mondo: ha permesso fenomeni come il miracolo cinese o la nascita dei BRICS. **Allo stesso tempo, però, ha aumentato la diseguaglianza.**

Quanto all'immigrazione, Rampini riporta la sua esperienza di ragazzo italiano nella Bruxelles della prima Comunità Europea. Mediterranei cattolici e islamici erano accomunati dall'unico obiettivo dell'integrazione. Poi, la Rivoluzione iraniana denuncia l'Occidente come immorale e decadente. Da quel momento in poi la classe dirigente di alcuni Paesi islamici dà l'avvio a una **narrazione del vittimismo**: ma si può dire che la jihad sia il risultato del disagio sociale? Questa formula, infatti, viene utilizzata più per pigrizia intellettuale che dagli stessi jihadisti.

Credendo al mantra della globalizzazione e sottovalutando certi aspetti dell'immigrazione, l'élite ha tradito le sue promesse.

Talleyrand disse, in proposito dei nobili esiliati che tornarono in Francia dopo la Restaurazione del 1815: **“Non hanno dimenticato nulla e non hanno imparato nulla”**. La speranza di Rampini è che non si possa mai applicare questo concetto alla nostra generazione.



**federico
RAMPINI**

Moda e web. La parola ai non addetti ai lavori

I fashion blogger, grazie alla Rete, hanno introdotto una moda 2.0? Anna Venere ha creato un blog, *Moda per principianti*, con cui insegna alle donne a vestirsi in base alla forma del loro corpo. Un approccio alla moda che evidenzia come **gli outfit blogger abbiano rovesciato i vertici dell'abbigliamento**: da una diffusione dall'alto (in cui qualcuno decideva colore e modello di un capo di vestiario, per poi proporlo nelle sfilate e nei negozi), si è passati ad una diffusione dal basso, in cui è la moda a guardare agli utenti.

Abbiamo bisogno di vestire la nostra quotidianità, che non è fatta di grandi firme ma di abiti che si sporcano moltissimo.

La moda non rappresenta le persone comuni: ha costi troppo alti, abiti importabili, fisici diversi dal nostro.

Il Web produce così una moda virtuale, divisa in utenti pro, creatori di blog, siti Facebook, profili Instagram e utenti normali che interagiscono, leggono, commentano e condividono.

Come avviene il cambiamento?

L'utente pro lo propone, quello normale lo diffonde.



anna
VENERE

Siti, blog, Tripadvisor: il cibo sotto la lente di chi naviga

Se mai vi capitasse di passare da “Il Cibrè”, celebre ristorante fiorentino, è bene sapere una cosa: **quando vede un cliente fotografare un piatto invece di avventarsi famelico, lo chef Fabio Picchi ci rimane male.**



davide
PAOLINI

“La cucina non fa comunicazione verbale, o fotografica; deve arrivarti al cervello e far scattare la salivazione”

I suoi piatti non sono fatti per Instagram, spiega Picchi nella sua conversazione con il “Gastronauta” Davide Paolini. I due appassionati di gastronomia dialogano su come sia cambiato **il linguaggio della cucina, dagli anni '60** - quando un articolo del Corriere sulle bracioline del Tomboloni suscitava meraviglia - **ai giorni nostri, l'epoca del #foodporn, delle manie pseudo-salutiste e di TripAdvisor.**

È proprio il popolare sito di recensioni a preoccupare Paolini: con la protezione dell'anonimato, chiunque può scrivere quello che desidera, senza alcuna forma di controllo. Alcuni ristoratori hanno falsato i commenti sulle proprie attività, altri sono invece falliti senza che ci fosse una reale corrispondenza tra voti negativi e qualità del locale. **Picchi, da parte sua, non consulta mai TripAdvisor: è solo un rumore di sottofondo.**

Così come l'ossessione per gli alimenti *gluten-free* che immettono molti più veleni nel corpo rispetto ad alimenti tradizionali, anche l'estetizzazione del cibo è diventata una vera e propria malattia, una forma di pornografia.



fabio
PICCHI

L'unica cosa su cui bisogna concentrarsi è la vibrazione: quando si mangia bene, qualcosa dentro vibra. E se questo non succede, allora la vita non ha più gusto.

WEB: la dittatura del presente

Il fermento tecnologico ha portato l'uomo a confrontarsi con l'idea di Tempo. È già accaduto durante la seconda rivoluzione industriale quando autori come Proust o Pirandello e filosofi come Bergson hanno rimesso in discussione questo concetto. Sta accadendo ora con l'avvento della rivoluzione digitale.

Se Bergson parlava di Tempo della Scienza e Tempo della Coscienza, come possiamo relazionarci col Tempo del Web? Fedriga parla di **Presentismo: la dittatura del presente promossa dalla digitalizzazione.**

Su Internet il diritto all'oblio non ci è concesso.

Gli algoritmi del web, regolatori del mondo, sospendono le regole di finitezza e consequenzialità che scandiscono la vita reale. Ne è un esempio lampante la statua del leone di Mosul. Il prezioso reperto archeologico è stato polverizzato dall'ISIS eppure online vive ancora, in una fedelissima ricostruzione a 360°. Un po' come accade per le foto delle Twin Towers precedenti all'attentato del 2001, che riempiono la rete.

Una differenza che stordisce e che ci spinge a nuovi interrogativi ed altrettante nuove soluzioni possibili.



Perché i romanzi al tempo dei serial?



claudio
MAGRIS

Su quali romanzi di oggi dovremmo porre la nostra attenzione? Non di certo quelli gradevoli, ma quelli fatti a tavolino. E sono la maggioranza. Ne è sicuro Magris, che vede nei **serial i veri eredi della narrativa tradizionale**. I serial, infatti, sono diventati credibili proprio perché riescono a raccontare non solo le vette e le intensità di una storia ma anche “le valli”, quei momenti più indifferenti che bisogna comunque affrontare.

I serial riescono a congiungere vette e valli, in un ordine che nel romanzo di oggi non è più consentito. Opere a quattro mani, figlie della Rete e della rivoluzione digitale, **i serial ricordano i poemi omerici**, dove racconti diversi confluivano nella narrazione dell'*aedo*, il cantore dei canti epici.

Ho scritto il mio primo romanzo dopo una provocazione di Magris. Mi ha detto che devo scrivere senza il freno a mano.

Secondo Luca Doninelli, **il romanzo ha ormai esaurito la sua funzione sociologica**. Quella spinta innovatrice di Proust, di Tolstoj, di Mann. I romanzi di oggi si limitano ad essere belle storie. Il loro posto è stato preso dai serial, ma attenzione a dire che i serial vogliono distruggere il romanzo: gli autori dei serial sono gli stessi scrittori di prima.

Il romanzo, però, ha un punto di forza ineguagliabile: quello di essere un'opera personale. I serial, invece, sono scritti da team in cui non può emergere uno stile inedito. **I romanzi hanno un potere senza paragone**, e proprio per questo hanno bisogno di scrittori più coraggiosi, che superino il conformismo della letteratura di oggi.



Luca
DONINELLI

Parco Portofino 3.0

Con la sua straordinaria bellezza ed il prezioso valore naturalistico, lo spettacolo del Parco di Portofino chiude gli interventi dalla Terrazza della Comunicazione. **La parola d'ordine, lì, è biodiversità. La ricchezza di specie animali e vegetali**, infatti, rende la prestigiosa località ligure un'attrazione che non si può ignorare.

“Su 1000 ettari di territorio protetto crescono più di 1000 specie di flora superiore”.

A raccontarlo a tutti è Alberto Girani, direttore del Parco dal 2003, e curatore del **Parco Portofino 3.0**. Un progetto ambizioso che ha coinvolto l'inserimento nel percorso naturalistico di strumenti digitali, come mappe, touchscreen e video esplicativi che hanno aumentato le possibilità di fruizione del Parco, rendendolo ancora più coinvolgente. Persino il sito è stato rivoluzionato, anche se - parola di Girani - **mille tecnologie sofisticate non potranno eguagliare lo spettacolo del Parco nella realtà.**

Visitare per credere.



alberto
GIRANI

Social network, vita quotidiana di un preside



pierpaolo
ERAMO

I nativi digitali possono essere esonerati dalla condotta scolastica e dalle norme storiche dell'insegnamento?

Pierpaolo Eramo, preside dell'Istituto Comprensivo Sanvitale Fra Salimbene di Parma, riconosce che **i social sono diventati un mondo parallelo, e verissimo, in cui i ragazzi si muovono con naturalezza**. In questa dimensione il processo educativo avviene in maniera del tutto differente da quello a cui siamo abituati: autodidatta, precocissimo e totalmente svincolato dai modelli pedagogici classici. **Una colpa consistente è, però, da attribuire agli adulti**, ai genitori, che dovrebbero riappropriarsi del loro ruolo, anziché passare il proprio tempo sui social, chiedendo poi ai docenti di educare il proprio figlio.

Non posso pensare che un bambino di dieci anni abbia delle responsabilità. Il massimo che dovrebbe fare è mangiare Nutella.

E non si tratta di questioni di costume. **Il problema della rivoluzione digitale è che è in costante conflitto con parti fondamentali dell'essere umano.**



paolo
CREPET

La pensa allo stesso modo Paolo Crepet, psichiatra di fama internazionale, sociologo e scrittore. **È necessario ripensare ad un Rinascimento della nostra dignità**. Cerchiamo di crescere giovani connessi con la scuola, anziché coi social. Insegniamo ai ragazzi la noia, le sensazioni e le emozioni tangibili togliendo loro il cellulare di mano e tornando ad insegnargli a giocare coi sassi, i gessetti e le fionde.

IL PRIMO PREMIO DELLA COMUNICAZIONE è stato assegnato a Roberto Benigni: un premio voluto da Umberto Eco per uno dei più grandi comunicatori della scena culturale nazionale ed internazionale.

In una Piazza Battistone gremita, Benigni ha regalato a tutti una performance unica, facendo divertire con una chitarra in mano ed emozionare con l'ultimo Canto della Divina Commedia.

Ritirato l'omaggio a lui dedicato da Tullio Pericoli, ci ha salutati così, dando fine alla terza edizione del Festival:

“È straordinaria la vivacità, vivacitezza, vivacitudine del Festival della Comunicazione”



roberto
BENIGNI

MAIN MEDIA PARTNER



MAIN PARTNER



MAIN SPONSOR



GOLD SPONSOR



SPONSOR



CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON



Gruppo editoriale *Mauri Spagnol*



SPONSOR TECNICI



CXWiDE
digital communication

MEDIA PARTNER



la Repubblica

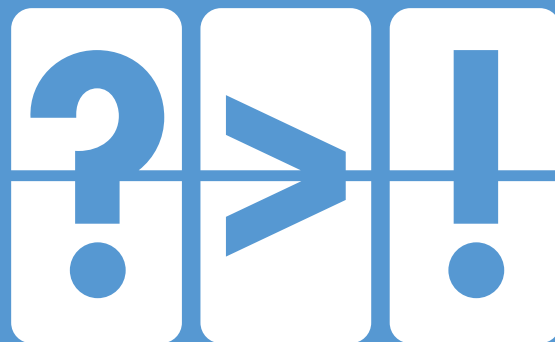
LA STAMPA

IL SECOLO XIX



WIRED

IL LIBRAIO.IT



festival della
COMUNICAZIONE

IL RACCONTO nasce dalla collaborazione tra
Festival della Comunicazione di Camogli e Scuola Holden di Torino

A cura di Eugenio Damasio, Arteprima Cultura,
la redazione de **IL RACCONTO** è composta da Michela Ceravolo, Anna Maniscalco,
Lucia Marinelli, Sara Micello, Daniela Minuti, Tommaso Moretti e Adriano Pugno

FESTIVAL ideato e diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer > FRAME

www.festivalcomunicazione.it